



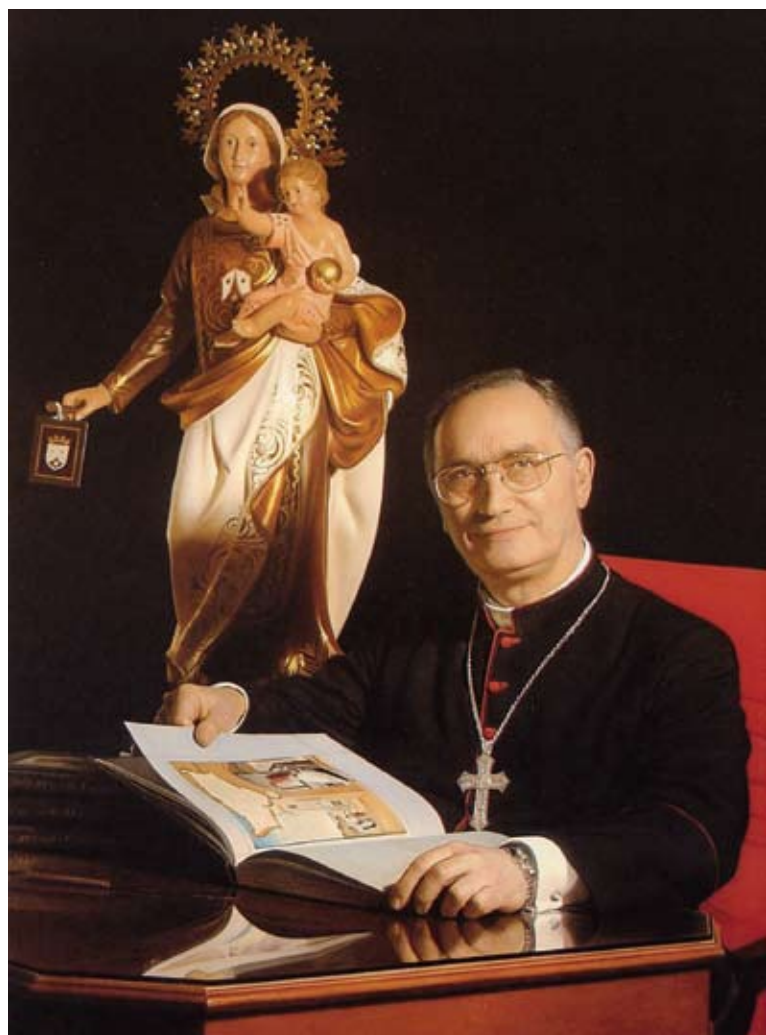
MONS. LUCIO ANGELO RENNA
VESCOVO DI SAN SEVERO

SURGITE, EAMUS!

“Testimoniare il sì di Dio all’uomo”

Lettera Pastorale

SAN SEVERO • 14 SETTEMBRE 2007



Carissimi,

1. “Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo... In Lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia... Egli ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere” (Ef 1 ss). Carissimi, è sempre un motivo di gioia incontrarci, pregare, riflettere e individuare insieme vie essenziali per il cammino della nostra vita e della nostra missione nel territorio e tra i fratelli e le sorelle affidate alle nostre cure pastorali. Con Simone da Sarug, salutiamoci vicendevolmente con le parole semplici e profonde: “Cristo sia la nostra gioia!”. Gesù, ansia eterna del cuore umano, è la fonte della nostra pace, della fraternità e della salvezza: come non provare grande gioia sapendo che dove sono due o tre riuniti nel Suo nome, c’è anche Lui? Confortati da questa presenza del nostro Fratello universale, ci proponiamo di vivere intensamente il nuovo *anno pastorale* che si apre dinanzi alla nostra sensibilità e disponibilità. Non è un anno da inventare completamente perché, in un certo senso, esso ci è stato indicato dal Magistero ordinario e straordinario della Chiesa. Infatti la CEI ha celebrato il IV Convegno Ecclesiale di Verona (16-21 ottobre 2006) il cui tema era: “Testimoni del Risorto, speranza del Mondo”. Per vivere in modo adeguato tale evento, non si può prescindere da alcuni documenti del servo di Dio Giovanni Paolo II: “*Novo millennio inenunte*” ed “*Ecclesia in Europa*”, della CEI: “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”, “*Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*”, la traccia di riflessione del Comitato preparatorio “*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*”, la Nota pastorale della CEI: “*Rigenerati per una spe-*

ranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande sì di Dio all'uomo" e, soprattutto, la prima lettera enciclica del nostro Papa Benedetto XVI: "Deus caritas est" e la sua esortazione apostolica: "Sacramentum caritatis". Né va trascurato il Suo illuminato e illuminante magistero pastorale. Il Convegno e il Santo Padre ci hanno aiutati a discernere segni di tempi, sfide, e messaggi dell'attuale situazione socio-ecclesiale per ravvivare la bellezza e la responsabilità del nostro essere Chiesa, cioè corpo mistico di Cristo, popolo di Dio, realtà comunionale e ministeriale. Nel dopo-Convegno, per tener desta la nostra attenzione, costituì un piccolo comitato diocesano, formato dai nostri stessi partecipanti all'evento ecclesiale. I componenti si sono interessati ciascuno di un ambito, sul quale hanno riferito alla nostra Assemblea diocesana riunita il 5 novembre 2006 per una prima comunicazione sui contenuti di Verona; ed il 22-23 giugno per la prima parte del Convegno Diocesano durante la quale hanno presentato la relazione sul lavoro svolto nelle vicarie e nelle parrocchie. I gruppi di studio hanno lavorato sui vari ambiti, dando delle indicazioni pastorali che, ripassate al vaglio delle parrocchie e delle vicarie, ora vengono presentate come linee fondamentali di animazione pastorale delle comunità diocesane e parrocchiali. Un grazie di cuore al gruppo suddetto e a tutti coloro che hanno dato il loro prezioso apporto. La presente lettera pastorale va letta in continuità o, meglio, come seconda parte della precedente **"In nomine Domini"**.

2. Sono sicuro, infine, che, almeno i nostri più diretti collaboratori pastorali, abbiano letto e approfondito la *Nota Pastorale* con la quale la CEI ha consegnato alle Chiese particolari il "messaggio" e "il metodo" di Verona, riproponendone le linee di fondo allo scopo di "rigenerare e rimettere in moto, a partire dal riferimento a

Gesù Risorto, la testimonianza dei credenti e il dinamismo pastorale delle nostre comunità” (cfr Relazione introduttiva del *Card. Dionigi Tettamanzi*). La *Nota*, che si colloca come ulteriore passo post-conciliare della Chiesa italiana, riprende gli Orientamenti pastorali “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”; la continua sollecitazione del nostro Papa a Verona, affinché i credenti comprendano l’urgenza storica a testimoniare “il grande sì della fede” alla luce dell’amore di Dio e in un fecondo rapporto tra Ragione e Fede. Essa, dopo aver raccontato l’esperienza veronese, indica tre scelte di fondo:

1) *Primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa*, con la fede in Cristo risorto come forza di trasformazione dell’uomo e dell’intera realtà, la centralità della Parola... l’assunzione della santità come misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani...

2) *La testimonianza, personale e comunitaria*, come forma dell’esistenza cristiana capace di far adeguatamente risaltare il grande “sì” di Dio all’uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l’unità dinamica fra Fede e Ragione, Eros e Agape, Verità e Carità... e di esprimere così “l’eccedenza cristiana” nella attuale situazione culturale;

3) *Una pastorale che converge sull’unità della persona* ed è capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell’attenzione alla vita, dell’unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell’esperienza cristiana” (n. 4). La *Nota*, infine, fa emergere alcune scelte prospettiche e sottolinea la necessità di impostare i progetti pastorali tenendo presenti gli ambiti della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità, della tradizione e della cittadinanza. I cristiani-laici hanno un ruolo insostituibile di corresponsabilità nella vita ecclesiale e di testimonianza nelle realtà secolari.

3. Come ho già scritto nella lettera pastorale *“In nomine Domini”*, ho visitato tutte le nostre comunità parrocchiali ed avviato il lavoro del nuovo Organigramma Diocesano. *Ribadisco*: ho notato tantissime cose positive e non poche negative. Mi pare che sia una priorità ineludibile camminare (noi stessi e la nostra gente) verso una fede adulta e matura; una fede così radicata nell’amicizia con Cristo da renderci autentici testimoni del suo amore e della sua risurrezione. Il nostro è tempo particolarmente aggrovigliato tra fasci di luce e zone di ombra che rendono problematica la vita sociale, familiare e personale. Noi vogliamo guardare il nostro territorio e il nostro tempo con amore e chiederci con onestà che tipo di presenza in esso e per esso stiamo realizzando. È necessaria, pertanto, una revisione di vita che coinvolga tutti, i cristiani laici impegnati (operatori pastorali e abituali praticanti), religiosi, religiose, diaconi, presbiteri, Vescovo. Revisione che richiede sincerità, onestà di riflessione; ma anche ansia di individuare un nuovo stile, un nuovo modo di essere e di agire, come Chiesa e cristiani del terzo millennio, sorretti e guidati da una forte fede in Gesù Cristo, nostro Salvatore e Redentore. Si ha la sensazione che alcuni, nella presunzione di essere carismatici, si permettono tutto e il contrario di tutto e, indipendenti da ogni norma e indirizzo pastorale del Magistero, forse anche da Dio, si ritengono nel giusto, creando profonde ferite alla Chiesa e alle coscienze, con la loro azione pastorale anarchica e asservita, a ideologie essenzialmente atee e, fortunatamente in maniera ridottissima, a interessi personali. Tanti credenti si ritengono aggiornati e progressisti solo perché, nel dire e nel fare, si sentono liberi da ogni direttiva del Magistero e creano confusione. La comunità ecclesiale ha bisogno di altri testimoni e profeti capaci di combattere la “buona battaglia” (1 Tim 1,18) della fede e disposti a pagare di

persona per l'annuncio della buona notizia. Come ci ricorda la Nota pastorale CEI, dovremmo "rendere visibile il grande "sì" della fede": "Il "sì" che continuamente e fedelmente Dio pronuncia sull'uomo trova compimento nel "sì" con cui il credente risponde ogni giorno con la fede nella parola di verità, con la speranza della definitiva sconfitta del male e della morte, con l'amore nei confronti della vita, di ogni persona, del mondo plasmato dalle mani di Dio" (n. 10). Da diversi anni si va parlando di "nuova primavera" della Chiesa, si fanno analisi e revisioni, si avverte una indefinibile forma di malessere, si individuano vari problemi, uno più grave dell'altro; ma non si riesce a trovare una adeguata soluzione. "Come vivere, oggi, il nostro appartenere a Lui? In questa stagione difficile e complessa, occorre ritrovare l'essenziale della nostra vita, nel cuore della fede, dove c'è il primato di Dio e del suo amore. Appartenere a Lui è l'altro nome della santità, misura alta e possibile del nostro essere cristiani. L'essere di Dio già circola in noi, e nello Spirito ci dona la pienezza di un'umanità vissuta come Gesù: amando, pensando, operando, pregando, scegliendo come Lui" (ivi, n. 6). La vita quotidiana diventa così l'alfabeto per comunicare il Vangelo (n. 12).

4. Il servo di Dio, Giovanni Paolo II, scosse tutti i credenti con un appello drammatico: "Bisogna ammettere realisticamente e con sofferza sensibilità che i cristiani oggi in gran parte si sentono smarriti, confusi, perplessi e perfino delusi; si sono sparse a piene mani idee contrastanti con la verità rivelata e da sempre insegnata; si sono propagate vere e proprie eresie in campo dogmatico e morale, creando dubbi, confusioni, ribellioni; si è manomessa anche la liturgia; immersi nel relativismo intellettuale e morale e perciò nel permissivismo, i cristiani sono tentati dall'ateismo, dall'agnosticismo,

dall'illuminismo vagamente moralistico, da un cristianesimo sociologico, senza dogmi definiti e senza morale oggettiva" (Osservatore Romano del 6.2.1981). Da quel giorno ad oggi, la situazione resta invariata, nonostante la colluvie di documenti emanati per arginarla e ridurre i guasti dei falsi pastori, veri lupi feroci nel gregge della Chiesa. Costoro, in campo teologico annacquano le verità della fede; moralmente, sostengono proposte e posizioni ambigue o permissive, quindi in contrasto col Vangelo che pure dicono di servire; nella prassi quotidiana si dimostrano allergici a ogni forma disciplinare e a qualsiasi orientamento pastorale che non parta dalla loro "illuminata creatività", come ambiziosamente la definiscono. Un episodio - non ricordo se lo ho letto o vi ho assistito. Il celebrante consegnò ai fedeli una bisaccia da viaggio dicendo: "riempitela... e buon cammino!". Mi sovviene anche il commento di un destinatario: "Da buon alpinista voglio metterci dentro l'essenziale perché, col peso leggero, è più facile il cammino". Carissimi, le sfide odierne, quali la crisi di senso, le situazioni d'urgenza, i tanti "ismi" ventilati, conclamati e vissuti, ci provocano a ritrovare l'essenziale, cioè Gesù Cristo. Egli, vero Dio e vero uomo, da un senso profondo alla nostra vita personale e comunitaria. Non è una presenza aggiuntiva, persona da amare più degli altri. Senza di Lui tutto perde valore, senso, attualità, autenticità. Senza di Lui, saremmo schiacciati dalle suddette sfide odierne. B. Pascal affermava che "Non solo conosciamo Dio unicamente attraverso Gesù Cristo, ma conosciamo noi stessi unicamente tramite Gesù Cristo".

5. Chiediamoci perciò come si fa ad essere cristiani in un mondo che cambia e in un contesto particolarmente confuso e problematico? Le sollecitazioni che, a ritmo continuo, si precipitano su di noi sembrano piuttosto

contrarie alla fede, a qualunque fede, ma specialmente alla fede cattolica. Infatti, se con le religioni in genere si è indifferenti – poco importa se convivono con la nostra gente! – con la religione cristiana e, ancor più con la religione cattolica, si è piuttosto intolleranti. Il Vangelo con i suoi messaggi e le sue proposte chiare, forti e impegnative non sembra adatto a gente, forse anche battezzata, che frema dinanzi a qualsiasi norma; a gente che intende e vive la libertà come possibilità di esprimersi a piacimento, in ogni circostanza. Il Cristo che non fa sconti sulla verità e sul messaggio della salvezza; il Cristo che paga col suo sangue la liberazione da ogni forma di schiavitù; il Cristo che richiede il sì o il no; il Cristo che non viene a patti; il Cristo che è la verità; il Cristo proposta radicale di onestà, di impegno, di valori, di ideali; il Cristo che, con la testimonianza della sua vita, delle sue opere, delle sue parole, è l'Uomo nuovo, al quale ogni creatura è chiamata a conformarsi: questo Cristo è rifiutato, rinnegato o dimenticato da una massa di persone, che, se richieste, si dicono cristiane e, forse, anche devote.

6. La storia bimillenaria della Chiesa, con le sue luci e le sue ombre, si vorrebbe quasi dimenticarla alla stessa maniera di quando si rimuovono momenti ed eventi della vita, personale o collettiva, perché ritenuti talmente efferati che, al solo ricordarli, ci si vergogna. Così si vorrebbe dimenticare Cristo, Vangelo, Chiesa. Eppure Gesù resta come ansia di pulizia e anelito di bene nel cuore degli uomini. Ansia e anelito che, anche i più incalliti denigratori, non riusciranno mai a spegnere. Neppure dentro la loro mente e il loro cuore. Il praticante di un culto e non del Vangelo, è figura squallida e ipocrita dinanzi agli altri ma non dinanzi alla propria coscienza, sempre che ne senta la voce. Chi crede con la mente e

con la volontà vede in Cristo l'unico riferimento, l'unica risposta ai perché dell'esistenza, l'unica certezza e fondata speranza di liberazione e di salvezza. Vorrei scandire le riflessioni soffermandomi sulle singole parole del tema del Convegno di Verona.

7. La prima parola è *"TESTIMONI"*. Chissà quante volte abbiamo sentito o detto che il mondo odierno ha bisogno di testimoni. La testimonianza diventa messaggio, invito, suggerimento, stimolo. "La testimonianza pertanto è l'esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale e dimensione culturale" (Nota 11). Il testimone svolge un ruolo paragonabile a quello del profeta. Ma intendiamoci sul significato del termine. Testimoniare non significa apparire. La cultura dominante, come ben noto, è contraddistinta dal culto dell'immagine. La cura dell'immagine, sotto tutti i punti di vista, sta diventando un assillo dei giovani e dei meno giovani. Il panorama che quotidianamente ammiriamo non è dei migliori. Che lo si guardi da lontano o da vicino, poco importa; sta di fatto che figure e fenomeni emergenti hanno del negativo, dell'effimero, del superficiale e, non raramente di immorale e di efferato. Ci si gloria quasi di essere fuori degli schemi, lì dove, invece di schemi, si dovrebbe parlare di valori e di ideali. Indubbiamente non si può far "d'ogni erba un fascio", ma dobbiamo riconoscere che, grazie a Dio, esistono anche oggi tante cose e tante persone che trasmettono positività, in ogni settore e ambito della vita civile e religiosa. In gran parte, però, predomina il negativo, il relativo, il permissivo. La testimonianza è irradiazione dell'essere: un essere cristiano irradia Vangelo; chi cristiano non è irradia le sue convinzioni. La testimonianza, inoltre, è espressione della totalità dell'uomo. Essa nasce da pensieri, si concretizza in opere, attrae verso

i valori creduti, vissuti, dimostrati. L'uomo del nostro tempo ha bisogno di testimoni del genere, di persone, cioè, che lo contagino con la loro passione per i valori, per gli ideali, per Cristo e per il Vangelo e gli ispirino fiducia col loro modo di pensare, di ragionare, di volere e di agire; persone che guardano al Risorto e vivono un'esperienza di conversione; incontrano il Risorto, e si impegnano nella missione; comunicano il Risorto nell'esperienza di relazione (cfr. prima parte della *Traccia CEI per Verona*). Il testimone è un profeta o, più concretamente, trasparente irradiazione di quel che ha dentro e di quanto realizza nelle opere di ogni giorno. La Chiesa italiana, col Convegno di Verona, ha invitato il credente alla sua responsabilità dinanzi a un mondo stracolmo di testimonianze negative e decisamente contrarie a quella del Vangelo. Se anagraficamente il numero dei cattolici è ragguardevole, ma sempre esiguo in confronto agli abitanti del mondo – il numero dei praticanti o, comunque, di coloro che vivono e testimoniano Cristo si riduce paurosamente.

8. Cristo resta sempre il punto unico di riferimento per il credente; la risposta di Dio all'ansia del cuore umano e la proposta di vita alternativa a quella suggerita dal mondo. Cristo e Vangelo non sono realtà storica del passato o somma di pensieri e di idee raccolte in alcuni libri sacri. Cristo e Vangelo sono progetto, programma di vita. Il battezzato è sollecitato, oggi come sempre, a confrontarsi con Cristo e con il Vangelo, superando la tentazione di costruirsi un'immagine personale di Cristo e a dare una particolare interpretazione del suo Vangelo, finendo con l'allontanarsi da Gesù. Mi sovviene la famosa discussione tra Alioscia e Ivan, nei *"Fratelli Karamazov"* e *"la leggenda del Grande Inquisitore"*, un uomo di circa 90 anni dagli occhi di fuoco, che zelava la difesa

del cristianesimo. Questi, nella Siviglia del XVI secolo, nel momento più implacabile dell'Inquisizione, aveva condannato al rogo, in un sol giorno, circa 100 eretici "ad majorem Dei gloriam". Il giorno successivo, passeggiando dinanzi alla cattedrale, vide Gesù sorridente e accogliente, circondato dalla folla, mentre ridonava la vista a un cieco e risuscitava una bambina. Subito lo fece arrestare e rinchiudere nella buia prigione del Sacro Tribunale. Il giorno successivo il Grande Inquisitore fece visita al prigioniero e gli chiese: "Cosa sei venuto a fare? Domani sarai bruciato come il peggiore degli eretici. Il popolo che ieri ti osannava, domani attizzerà il fuoco". Gesù, mite e sorridente, taceva. Il suo silenzio urtava tremendamente il vecchio Inquisitore che, con tono arrogante, passò in rassegna quanto Cristo aveva detto e fatto durante la sua vita terrena, facendone vedere l'incongruenza e le terribili conseguenze che ne seguivano. Nello stesso tempo, quasi istruendo Cristo, presentava l'alternativa al suo insegnamento e alla sua azione. Se Cristo avesse detto e fatto diversamente, e soprattutto se avesse dato ascolto alle tre proposte del tentatore nel deserto, la pace e la serenità degli uomini sarebbe stata assicurata. Nell'ateismo di Ivan, oltre la negazione di Dio, c'è anche la ribellione e la contestazione a causa del male e della sofferenza, specialmente quella innocente dei bimbi, esistente nel mondo. L'essenza della poetica di *Dostoievskij*, il fine ispiratore delle sue opere si può riassumere in alcuni tratti: la sofferenza senza Cristo è la più insopportabile delle sventure; la redenzione operata da Cristo con il suo sangue non la sopprime, ma le dà un senso e una direzione di vita; Cristo non ha ingannato l'uomo, né lo ha illuso con la proposta della libertà senza pesi, secondo la ingiusta accusa dell'Inquisitore. Egli ha insegnato che la libertà è il costitutivo dell'uomo e lo rende degno del suo destino e della sua storia, met-

tendolo, al tempo stesso, innanzi ad un rapporto di reciprocità con Dio. Su questo rapporto si fonda il cristianesimo che si comprende solo se l'uomo è libero e può decidere del suo destino. Per questo il Verbo eterno si incarnò. Ivan non capisce il miracolo della fede, perché ha scelto di vivere fuori e contro di essa. *Bulgakov* taccia di amoralismo ateistico la concezione e l'atteggiamento di Ivan, anche se vi scopre un sottofondo problematico e confuso che attira interesse e, forse, simpatia.

9. Perché questo riferimento letterario? Forse, perché, anche oggi molti assumono il ruolo del Grande Inquisitore e vorrebbero apportare dei correttivi al Vangelo. Si tenta di edulcorare o attenuare la forza del messaggio e dell'azione redentiva di Cristo. Del resto, anche i benpensanti (dottori della legge e farisei) erano reattivi nei suoi confronti: Egli turbava la loro serenità, le loro concezioni, i loro atteggiamenti. Si erano collocati nel loro contesto socio-religioso con delle sicurezze, con delle posizioni di privilegio, con una parvenza di giustizia nei confronti degli *anawim* (coloro che non avevano alcun diritto, cioè i poveri più poveri, i non aventi diritto alla parola). Cristo, con l'annuncio del Regno e la difesa della dignità della persona, di qualunque persona, sulla base di un'uguaglianza nei confronti di Dio, Padre di tutti, nessuno escluso, aveva turbato la loro serenità. E, secondo quel detto di Platone: "se sulla terra verrà l'uomo giusto e buono, gli ingiusti e i cattivi lo uccideranno", Gesù fu processato, condannato, crocifisso. Col suo sangue e la sua morte in croce, tribunale tremendo e misericordioso, cattedra dalla quale è partita la lezione più profonda e radicale della storia dell'umanità, quella dell'amore, Egli ci ha redenti, coinvolgendoci nella storia della salvezza. L'incontro con Lui è difficile, perché comporta decisioni e atteggiamenti radicali, ma anche

gioioso, trasformante, vivificante, salvifico. Il vero luogo della comunicazione è l'incontro.

10. Il primo incontro, almeno cronologicamente parlando, è quello con se stessi, cioè con il proprio mondo interiore. Ovviamente tale incontro si rinnova momento per momento, perché l'uomo stesso è una realtà in cammino, in progressività di esperienze, conoscenze, situazioni. Vissuto fino in fondo, tale incontro conduce alla scoperta della presenza di Dio in se stessi. Essere testimoni significa esattamente saper incontrare se stessi, rendersi conto di quel che si è nella luce di Dio, impegnarsi ad esprimere il meglio di se stessi. La testimonianza è, in un certo senso, l'autopresentarsi di un'identità amata e vissuta. Ci può essere d'aiuto, nella riflessione, un riferimento alla "Storia della gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" (*L. Sepùlveda*). Il gatto dice alla gabbianella: "Ti vogliamo bene perché sei una gabbiana. Non ti abbiamo contraddetto quando ti abbiamo sentito stridere che eri un gatto, perché ci lusinga che tu voglia essere come noi, ma sei diversa e ci piace che tu sia diversa... Ti abbiamo dato tutto il nostro affetto senza alcuna intenzione di fare di te un gatto. Ti vogliamo gabbiana... ed è bene che tu sappia che con te abbiamo imparato ad apprezzare, a rispettare e ad amare un essere diverso... Quando riuscirai a volare, Fortunata, ti assicuro che sarai felice, e allora i tuoi sentimenti verso di noi e i nostri verso di te saranno più intensi e più belli, perché sarà l'affetto tra esseri completamente diversi". Il messaggio è chiaro: cristiano diventa quel che sei! Cioè ama, incarna la tua identità, in un continuo processo di discernimento e di conversione, che la ravvivi nel confronto e nell'incontro costante con Cristo. Dalla radice battesimale, il cristiano prende linfa, coraggio e forza per un cammino verso la fede adulta. Da tale impegno

scaturisce una stupenda forma di testimonianza. Ricordiamo le immagini usate da Gesù: essere sale e luce. Il sale dà sapore; la luce fa vedere. Il credente, nell'attuale situazione di indifferenza e confusione religiosa e di valori, è chiamato ad essere luce che risplende nelle tenebre; sale che conferisce sapore, spessore, significato all'esistenza. In questo modo, testimonia di far parte di una stirpe eletta, di un sacerdozio regale, di un popolo di redenti donando ai lontani le ragioni (coscienza e azione) e le figure della sua speranza (contemplazione e azione).

11. È chiaro che tale impegno si concretizza e si esprime nelle varie forme di vita cristiana. Invito a leggere e a meditare sul tema, il quarto punto di *"Noi lo annunciamo a voi"* della Nota pastorale sul primo annuncio *"Questa è la nostra fede"* donataci dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede nel 2006 in preparazione a Verona. Senza un serio e approfondito discernimento, non ci renderemo mai conto che certi atteggiamenti, certi di modi di agire e di parlare non solo non edificano chi ci ascolta, ma lo allontanano da Cristo. I cristiani laici, tra i quali non pochi sono operatori pastorali, hanno anch'essi la responsabilità della testimonianza della loro identità. Dal più piccolo al più grande, dal più colto al più semplice, tutti dovrebbero (l'ottativo è d'obbligo, data l'attuale situazione) testimoniare la gioia di essersi incontrati con Cristo e di averne accolto il Vangelo. Le statistiche denunciano una certa scarsità di testimoni. Da una parte si evidenziano presenze di sacerdoti e di religiosi che delegano ai laici le loro responsabilità o altri che non sanno o non vogliono dare ad essi gli spazi competenti; d'altra parte i fedeli non collaborano o, al contrario, pretendono di soverchiare il ministero del sacerdote. La Chiesa comunione e tutta ministeriale del

Vaticano Il fatica a farsi strada e diventare storia vissuta nei vari territori: fenomeno riscontrabile, ovviamente, dove più e dove meno. In questa luce va considerato il settore diocesano del laicato, presieduto da un Vicario Episcopale. È un settore molto importante della nostra Diocesi ed ha il compito precipuo, non solo di promuovere una sensibilità ecclesiale sul significato del laico cattolico, ma anche di sensibilizzare il Clero alla crescente stima e alla debita valorizzazione dei laici; e di aiutare i laici a considerare, apprezzare e vivere la loro identità, senza prevaricazioni o complessi di sorta. La Chiesa non appartiene solo alla Gerarchia, che ha un ministero ben preciso ma non esclusivo; essa appartiene, anzi essa siamo tutti noi. Tutti noi siamo membra del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Si legga a riguardo quanto dicevo nella precedente lettera pastorale *"In nomine Domini"*. Facciamo nostra la preghiera a Maria del servo di Dio Giovanni Paolo II: "Rendici testimoni, Madre, fa che ogni evangelizzatore, vescovo, sacerdote, religioso, papà, mamma, giovane o bambino, sia plasmato da Cristo per essere capace di rivelarlo agli altri. Madre, chiediamo, per tua intercessione, come i discepoli nel Cenacolo, la continua assistenza dello Spirito Santo e docilità ad accoglierlo nella Chiesa. Lo chiediamo per quelli che cercano la verità e per quelli che devono servirla e viverla".

12. Che tutto questo sia necessario ed urgente mi si consenta di dirlo con la scena di un film di diversi anni fa *"La classe operaia va in paradiso"*. Il protagonista, un operaio alienato da un lavoro disumanizzante, va a trovare un anziano compagno ricoverato in ospedale psichiatrico e gli domanda brutalmente: "Dimmi, Melitina, come hai fatto a diventare matto?". L'altro spiega: "Vedi, a un certo punto non ce la facevo più. Tutti i gior-

ni gli stessi gesti, ripetuti migliaia di volte. Mi sentivo anche io come una macchina. Dovevo funzionare e basta. Mi veniva voglia di prendere per collo l'ingegnere e gridargli: dimmi a cosa servono questi bulloni. Sono trent'anni, maledizione, che faccio bulloni; ma non mi avete mai spiegato a cosa diavolo servono; dove vanno a finire. Con questi bulloni maledetti si costruiscono carriole o aeroplani o carri armati? Dovete dirmelo una buona volta! Invece niente. Lavorare e basta. Produrre e basta. Senza domandarsi perché. Così io avevo quel rovello in testa che mi tormentava, che mi entrava sempre più profondo nel cervello come una perforatrice, e ancor oggi non mi è passato. Ancor oggi afferrerei per collo l'ingegnere... Per questo mi tengono chiuso qui dentro; ed è giusto così... ma io voglio sapere perché, ne ho il diritto, me lo dovranno dire un giorno o l'altro...". Oggi gli uomini si sentono, un po' come Melitina, afferrati da un ingranaggio che li stritola. Noi cristiani dobbiamo saper dire perché... ossia dare un senso al fare, al correre, al vivere stesso. La crisi più grave di oggi consiste, secondo me, nella mancanza di significato. Noi cristiani, come ci ha ricordato il Convegno di Verona, siamo chiamati a riportare il mistero dell'amore fatto carne in Cristo Gesù 2007 anni fa al centro della vita. Si comprende facilmente la preziosità della testimonianza del cristiano-laico in ambienti di lavoro e in vari gangli della vita della collettività nei quali egli vive ed opera e dove non arriva il sacerdote, se non raramente, forse per celebrazioni di circostanza. Il ruolo del laico, però, non è dettato dalla necessità di azione, ma è insito nell'impegno battesimale. Non l'urgenza e la necessità devono farci riscoprire il laicato cattolico, ma l'esatta concezione della Chiesa comunionale e tutta ministeriale. La testimonianza della carità costituisce, per tutta la Chiesa e specialmente per i laici, una sfida coraggiosa alla fun-

zionalità e alla aridità telematica di oggi. Non occorrono dimostrazioni, bensì modelli, per forzare i confini di una realtà che soffoca tutti con le sue spietate esigenze e costringerla a dire qualcosa di essenziale che si è tenuto dentro: la strada dell'uomo è segnata dalla presenza del prossimo. Con Cristo, amore di Dio e del prossimo formano un comandamento solo... L'altro diventa mio prossimo, avvicinandomi a lui, cioè annullando le distanze che mi separano. Il prossimo non lo si trova già bello e fatto. Lo posso incontrare, abolendo le distanze. L'arte per fare questo – lo testimonia e insegna Gesù che scende dal cielo sulla terra – si chiama carità. In fondo tale arte è Dio stesso, perché Egli è carità e, in Cristo, si dona. D'altra parte, la carità è parola chiave, luminosa, definitiva di tutto il linguaggio cristiano. Senza di essa, ogni altra parola perde significato. La carità è il messaggio fondamentale del Mistero della salvezza. La verità del cristianesimo è l'amore... il cristiano è uno che crede nell'amore... e si sforza di viverlo sempre, comunque e dovunque, puntando tutto ed esclusivamente sulla forza dell'amore. Ripensiamo alle tante persone che hanno lasciato un segno di luce nella nostra vita: persone di ogni ceto, di ogni età, veri testimoni di valori e di alti ideali. Dentro e fuori le nostre famiglie naturali. Il loro ricordo resta vivido dentro di noi per gli esempi e per i consigli che ci hanno dati. Nella nostra Diocesi molti ricordano con gratitudine la figura gigantesca del *servo di Dio don Felice Canelli*, vero testimone dell'amore misericordioso di Cristo. Egli respirava il mistero della divina Carità, se ne nutriva spiritualmente, e lo irradiava sul mondo circostante. Nel suo Diario annotava: "La vita è così: un viaggio verso Gesù Cristo, ed un anno è una parte di questo viaggio; non facciamo compromessi di sorta quando ci imbattiamo negli ostacoli, cerchiamo specialmente di capire Gesù per fare i passi che Lui vuo-

le. E non potremmo capire Gesù se non comunicando con Lui e con Lui parlando ad ogni comunione: domandandogli frequentemente: che debbo ora fare?" (1950). Con lo sguardo del cuore rivolto a Gesù, viveva, agiva, incontrava tutti, serviva tutti. Amava dire che "C'è il tabernacolo dell'altare e il tabernacolo del cuore: *Dilectus meus mihi et ego illi*" (Diario 1942). E come lui, tanti altri, sacerdoti e laici! Anche oggi incontriamo sorelle e fratelli ancorati al vangelo e, nella semplicità del loro vissuto quotidiano, capaci di dare ragione della loro speranza con il loro modo di vivere e di rapportarsi con gli altri.

13. Pensando a queste persone, con un'immagine ardita, mi viene da dire che nella mente e nel cuore di chi ci sta vicino Dio è vivo grazie al nostro cuore. Quando preghiamo, dialogando col Signore, immaginiamo che Egli ci chieda: hai fatto qualcosa che meriti di essere raccontato? Dio è interessato a ciò che abbiamo fatto sul terreno specifico della carità, che dovrebbe essere la nota caratterizzante dell'autenticità cristiana, la sua specificazione fondamentale. Cosa gli possiamo raccontare? Credere significa essere convinti che si collabora alla salvezza operata da Cristo, amando; si vince, amando; si va avanti, amando; si insegna amando; si aiuta gli altri, amando. Diceva, a proposito, G. Bessière, che "nel segreto della nostra esistenza, noi veniamo tessuti dagli esseri che ci amano". Quanti sono stati "tessuti" da Cristo attraverso il ministero sacerdotale del nostro don Felice? La sua vita e il suo insegnamento evidenziano, secondo me, tre caratteristiche della carità.

1. La concretezza, perché l'amore cristiano non è solo un vago sentimento. Il Vangelo ci parla dell'amore umano e divino di Cristo. Ricordo di aver sentito una volta che un gruppo giovanile aveva adottato un mot-

to suggestivo e significativo: "Ogni uomo è tuo fratello. Ma tuo fratello non lo sa..." Dobbiamo dimostrare, coi fatti, il nostro amore. Non possiamo tenere all'oscuro il fratello di una cosa così importante, che lo riguarda; gliela dobbiamo spiegare chiaramente. Non è credibile, il cristiano, quando asserisce che, in fondo, vuole bene al prossimo; ma poi concretamente non fa nulla per testimoniare l'amore o, addirittura, compie gesti contrari (maldicenze, screzi, calunnie, lettere anonime); o comunque resta chiuso e interessato solo a se stesso. Si potrebbe riportare tanti episodi della vita di don Felice che, uomo di preghiera, sapeva dare concretezza e spessore mirabile alla carità pastorale che lo spingeva sempre verso tutti.

2. *La fantasia*, da qualcuno definita il genio dell'amore, riscatta la carità dall'anonimato impersonale, piatto, burocratico e funzionale. La fantasia - secondo H. Cox - è l'immagine del Dio creatore nell'uomo. Essa ci avvicina a Dio, imprevedibile nel creare le cose e gli uomini, amandoli. Essa, però, non si disancora mai dalla ragione e dalla concretezza, anche se si spinge oltre. Trasmette brividi, entusiasmi all'amore. E non si ripete, noiosamente e pedantemente. Con la fantasia, la carità non è solo un pesante e faticoso dovere; ma capacità, disponibilità, gioia di sorprendere il fratello, intuirne le attese, offrirgli un aiuto che lo fa vivere e sperare. Con la fantasia, l'amore evita la ripetizione di gesti meccanici e diventa capacità di inventare sempre cose stupefacenti. Don Felice era molto creativo: si serviva anche della musica, della poesia, del teatro per insegnare l'amore del prossimo.

3. *L'intelligenza*: il cristiano è sapiente, quando ama; cade nell'ignoranza, se chiude il cuore all'amore del

prossimo, anche se ha molteplici riconoscimenti accademici. Lo insegna San Giovanni: "Chiunque ama... conosce Dio. *Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*" (1Gv 4, 7-8). Però non basta amare per essere intelligenti; si deve amare in maniera intelligente. Ad esempio, non si possono liquidare tutti i problemi dicendo: "l'importante è volersi bene.." Occorre amare "bene". La Bibbia parla della "sapienza del cuore". L'intelligenza garantisce il cuore dai rischi della freddezza, astrattezza, debolezza, faciloneria, dabbenaggine. In altre parole, l'intelligenza impedisce al cuore di combinare guai... magari a fin di bene. *Manaranche* insegna che, senza intelligenza, il cuore rischia di dar da mangiare ai morti; da bere agli affamati; da vestire agli assetati; da seppellire i carcerati. Un cristianesimo senza cuore diventa squallida burocrazia della carità senza intelligenza; attivismo ottuso. Il Mistero della salvezza compone in armonia questi due termini: intelligenza e cuore. Un cristiano rozzo, ignorante - non parlo, ovviamente di qualificazione intellettuale ma affettiva e religiosa - è anche incapace di amare veramente. Il cuore, reso penetrante dall'intelligenza, percepisce quale è il vero bene delle persone. Semplici e profondi gli scritti di don Felice Canelli su svariati temi, ma specialmente sull'amore di Dio e del prossimo. Ritengo molto interessante e utile divulgarli perché sono di un'attualità sorprendente.

14. La carità vissuta è la prova più convincente dell'esistenza di Dio; è il catechismo più incisivo e fecondo. Con la testimonianza della carità si trasmettono preziose notizie sul conto di Dio. Tutto ciò che non interessa l'amore, diventa racconto, storia poco credibile, anche se accompagnato da belle celebrazioni, preghiere, pellegrinaggi. Se verità è amare, un cristiano che non ama è falso. Un cristiano falso, oltre che "*Contradictio in ter-*

minis", diventa anche un controtestimone di Cristo che era, è, e sarà sempre testimone dell'amore salvifico del Padre. Ricordo una storiella dalla quale scaturisce un grande insegnamento: nella logica e con la forza dell'amore, riusciamo a dare il meglio di noi!

"C'era una volta, tanto tempo fa, in un piccolo villaggio, la bottega di un falegname. Un giorno durante l'assenza del padrone, tutti i suoi arnesi da lavoro tennero un gran consiglio. La seduta fu lunga e animata, talvolta anche veemente. Si trattava di escludere dalla onorata comunità degli utensili un certo numero di membri. Uno prese la parola: "Dobbiamo espellere nostra sorella sega, perché morde e fa scricchiolare i denti. Ha il carattere più mordace della terra". Un altro intervenne: "non possiamo tenere fra noi nostra sorella pialla.. ha un carattere tagliente e pignolo, da spelacchiare tutto quello che tocca". "Nostro fratello martello - protestò un altro - ha un caratteraccio pesante e violento... lo definirei picchiatore... è urtante il suo modo di ribattere continuamente e dà sui nervi a tutti. Escludiamolo". "E i chiodi? Si può vivere con gente così pungente? Che se ne vadano! E anche lima e raspa. A vivere con loro è un attrito continuo. E cacciamo anche scartavetro, la cui unica ragion d'essere sembra quella di graffiare il prossimo!" Così discutevano sempre più animatamente gli attrezzi del falegname. Parlavano tutti insieme. Il martello voleva espellere la lima e la pialla; queste volevano a loro volta l'espulsione di chiodi e martello, e così via. Alla fine della seduta tutti avevano espulso tutti. La riunione fu interrotta dall'arrivo del falegname. Tutti gli utensili tacquero quando lo videro avvicinarsi al bancone di lavoro. L'uomo prese un asse e lo segò con la sega mordace; lo piallò con la pialla che spela tutto quello che tocca. Sorella ascia che ferisce crudelmente, sorella raspa dalla lingua sca-

bra, sorella scartavetro che raschia e graffia, entrarono in azione subito dopo. Il Falegname prese poi i fratelli chiodi dal carattere pungente e il martello che picchia e batte. Si servì di tutti i suoi attrezzi di brutto carattere per fabbricare una culla; una bellissima culla per accogliere un bambino che stava per nascere”.

La morale della favola mi sembra abbastanza chiara: farsi carità significa saper cogliere e valorizzare il meglio che è negli altri; ed offrire a loro il meglio che è in ciascuno di noi.

15. La seconda parte del tema del Convegno è **“CRISTO RISORTO, SPERANZA DEL MONDO”**. Ricordiamo la riflessione paolina: *“Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede”* (cfr 1 Cor 15,14-17); ma anche l'altra: *“Noi siamo ambasciatori di Cristo”*. Tenendo sempre presente quanto detto prima circa la confusione e le sottili forme di persecuzione che il cattolicesimo sta subendo in varie parti del mondo, noi credenti siamo sollecitati non a testimoniare noi stessi, le nostre confusioni, i nostri ritardi, i nostri egoismi, le nostre qualità e capacità naturali, ma Cristo Risorto, Colui che ha vinto la morte ricostruendo per noi e in noi l'immagine e somiglianza con Colui che ci ha creati. Su questo argomento, leggere il documento già citato della Commissione episcopale, specialmente il III punto: *“Gesù è la nostra speranza”*. Mi permetto di citare una recente pubblicazione di *Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro: “Catholic pride”* (La fede e l'orgoglio) dell'Editrice Piemme. In essa viene descritto il *“cattolico orgoglioso”* con queste parole: *“Sei cattolico e te ne vanti. Sei convinto che sia ora di dire basta alla cattiva abitudine di vergognarsi, di nascondersi, di rispettare tutte le religioni tranne la tua. Sei convinto che il cattolicesimo sia la strada maestra verso il Paradiso e, da umile peccatore, cerchi di vivere*

per questo scopo fondamentale: la salvezza eterna. Non ami molto i clericali e quelli che “il parroco ha sempre ragione”. Preferisci rimanere ancorato al catechismo, al Magistero, alla Tradizione. Sei perfettamente consapevole della profonda crisi che ha colpito il mondo cattolico a partire dagli anni 60, ma sei anche convinto che il peggio sia passato e che in giro si comincino a vedere molti segnali di ritorno alla vera fede. Pensi che il futuro sia nei movimenti e in tutti quei laici che sono arcistufi della tiepidezza di certi pastori” (ivi p. 187s). Se e quanto sia condivisibile questa descrizione lo valuti ciascuno. A me piace sottolineare il fatto che spesso, mentre siamo accoglienti, comprensivi con i lontani e con fratelli e sorelle di altre culture e religioni, diversi tra noi condannano inappellabilmente il cattolicesimo e trovano ogni occasione e pretesto per dirne male, anche attraverso i media: vezzo termitiero di noi stessi, della nostra Chiesa e, purtroppo, del Vangelo e di Cristo.

16. È Cristo che prende l’iniziativa di incontrarci e di salvarci. Anzi proprio per questo motivo Egli è venuto sulla terra, facendosi in tutto simile a noi, tranne il peccato. Per incontrarci con Lui non serve tanto la nostra volontà e il nostro sforzo, quanto il riconoscerci poveri, accoglienti, disponibili, mendicanti di Dio, perché tutto quello che siamo e che abbiamo ci è stato dato dal Padre in e per Cristo. Perché tale incontro sia profondo, è necessario passare da una generica realtà antropologica, a una visione teologica, a una verità più profonda, che è poi il punto essenziale del cristianesimo: Cristo si incontra con noi e ci rivela l’amore del Padre, ci racconta Dio, allargando a dismisura gli orizzonti delle nostre attese e proponendoci l’avventura del Regno. Di conseguenza, Egli non è solo un modello, una leadership, un tipo perfetto perché adegua il suo comportamento morale al-

l'imperativo categorico dei valori (*Kant*); ma è contemporaneamente il Figlio di Dio e il figlio dell'uomo. Se non fosse il Figlio di Dio, cosa potrebbe dare di diverso e di più alto di quanto ci possono dare altri grandi personaggi? Se non fosse figlio dell'uomo, il dono immenso della salvezza non sarebbe posto a livello dell'umanità. Gesù è vero Dio e vero uomo; è Parola che risuona eternamente in seno alla SS.ma Trinità; e amorosamente per noi nella Sacra Scrittura e nel mistero eucaristico. "La risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo e rappresenta, con la Croce, una parte essenziale del mistero pasquale... Pur essendo un avvenimento storico, constatabile e attestato attraverso segni e testimonianze, la risurrezione, in quanto entrata nell'umanità di Cristo nella gloria di Dio, trascende e supera la storia, come mistero della fede. Per questo motivo, Cristo risorto non si manifestò al mondo, ma ai suoi discepoli, rendendoli testimoni davanti al popolo... La risurrezione è il culmine dell'Incarnazione. Essa conferma la divinità di Cristo, come pure tutto ciò che Egli ha fatto e insegnato, e realizza tutte le promesse divine in nostro favore. Inoltre, il Risorto, vincitore del peccato e della morte, è il principio della nostra giustificazione e della nostra risurrezione: *"Fin d'ora ci procura la grazia dell'adozione filiale, che è reale partecipazione alla sua vita di Figlio unigenito; poi alla fine dei tempi Egli glorificherà il nostro corpo"* (Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica, nn. 126, 128, 131). La sua Incarnazione, vita, passione, morte e risurrezione spalanca la porta di un futuro luminoso, e apre il nostro cuore alla speranza della vittoria finale della vita sulla morte: "In Lui e grazie a Lui, il cristiano è l'uomo della speranza, perché convinto che la sua vera, ultima, definitiva ed eterna destinazione è l'amore eterno". Se da duemila anni gli uomini continuano ad essere affascinati da Cri-

sto, è perché nessun altro ha avuto parole di vita eterna. La Chiesa ha il compito fondamentale di essere fedele a questo nucleo essenziale dell'annuncio cristiano: Gesù Cristo, figlio di Dio, morto e risorto per la salvezza di ogni uomo, cui è assicurata la risurrezione. Risurrezione che riguarderà tutti, credenti e non, cattolici e uomini di altre religioni. E vi sarà un esame personale" (Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro, *ivi*, 35). San Giovanni della Croce asseriva che "al vespero della vita saremo giudicati nell'amore".

17. Cristo risorto è speranza, unica speranza per l'umanità, perché con Lui e per Lui costruisce la grande storia e le storie di ciascun uomo, sempre che gli sia concesso dalla libertà e volontà degli uomini. La disponibilità dell'uomo non consiste nel ricopiare pedissequamente Cristo: "Egli è inimitabile, unico, irripetibile nella sua singolarità divino-umana; ma nel saper trovare con Lui e in Lui il senso più vero e profondo dell'esistenza umana. Amati, voluti e creati da Dio, noi esistiamo non per soffrire e soggiacere alla schiavitù del male e del peccato; ma per essere partecipi della vita divina nella circolarità dell'amore trinitario". A tale scopo è chiaro che dobbiamo fare nostra la logica di Cristo, che è quella della sofferenza, della croce, della morte e della risurrezione. Tale logica rivela la libertà assoluta e la scomparsa di condizionamenti, per essere guidati solamente e integralmente dallo Spirito. Nel nostro mondo dal pensiero debole, inquieto, angosciato e angosciante, l'uomo, secondo *Kafka*, viene schiacciato da un universo ostile e dalla mentalità che non guarda affatto all'aldilà, ma all'aldiquà, cioè all'indecifrabile, misterioso e pauroso quotidiano, del quale anche i credenti finiscono per restare vittime. Perciò vanno aiutati a riscoprire la loro positività, il loro evolversi verso un futuro di speranza,

i cui germi sono già nel presente, verso la luce e la forza di Cristo. Cristo è anche luogo di comunione degli uomini: chi si incontra veramente e profondamente con Lui, si incontra con i fratelli. Egli è centro focale di tutta la realtà umana e cosmica; è via unica verso il Padre; fulcro verso cui converge l'umanità di ieri, di oggi e di sempre, celeste e terrestre; Egli è il capo del corpo mistico, la Chiesa. In Lui assume valore e spessore la dimensione orizzontale del cristianesimo, evitando i pericoli del sociologismo e della scomparsa della dimensione verticale che pone al centro dell'esistenza umana Dio, ammette e dichiara il primato del suo amore; e nello stesso tempo fa inginocchiare l'uomo nella preghiera e nell'adorazione del Signore.

18. *Jean Guilton*, nell'articolo "L'arianesimo e la sua attualità", pubblicato sull'Osservatore Romano, scriveva: "Gesù insegna che l'amore dell'uomo per l'uomo deriva dall'amore dell'uomo per Dio. Ebbene, può avvenire che un giorno ci comporteremo come se la verità ultima fosse l'amore dell'uomo per l'uomo poiché, attraverso questo amore, ci uniamo agli altri esseri. Alcuni pensano che la fede in Dio, pur essendo rispettabile, traduce in maniera allegorica la verità profonda, la sola fondata sull'esperienza, dell'amore umano. Allora il rapporto tra le due proposizioni viene invertito, la loro struttura è invertita. Non è più l'amore dell'uomo per l'uomo a derivare dall'amore di Dio; è il contrario: l'amore dell'uomo per Dio diventa un simbolo immaginario dell'amore dell'uomo per l'uomo... Il comandamento che io chiamo verticale, cioè "ama Dio", mi fa fare un salto nell'infinito. Il salto è difficile, soltanto i monoteisti lo possono fare. Invece il comandamento orizzontale, "ama il prossimo", non dico che sia facile, ma è fattibile, non richiede un atto di fede, una scom-

messa sull'Infinito. Amare il prossimo è anche la legge dell'ateo" (23.6.1976). In sintesi, Cristo è l'unica via attraverso la quale la creatura possa giungere al Creatore. Egli svolge il ruolo di mediatore tra l'uomo e Dio con il sacrificio della Croce. Nel punto centrale, fondamentale del piano divino della salvezza sta la Croce piantata sul Golgota; c'è Cristo crocifisso e il suo cuore trafitto per obbedienza e amore verso il Padre, per l'amore divenuto servizio e morte vicaria per i fratelli. Tutto viene dal Padre in virtù di Cristo obbediente alla volontà divina fino alla morte e alla morte in Croce. Nel Cristo crocifisso e risorto viene offerta a tutti la possibilità di risalire al Padre, accogliendo e partecipando al sacrificio ed alla risurrezione del Figlio, per essere, con Lui e in Lui, glorificati da Dio: *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (Gal 2, 20). Il Padre vede in ciascuno di noi e in tutti noi riuniti nel corpo mistico il suo Figlio unigenito, Il Verbo. Noi, in Gesù crocifisso e risorto, procediamo verso il Padre, agognata e altissima meta del nostro cammino di fede.

19. La testimonianza è essenzialmente irradiazione di una vita battesimale, che tende alla comunione con Dio e con gli altri. Cristo ha voluto che questa realtà misteriosa della Chiesa, si realizzasse attraverso avvenimenti storici e concreti, che danno alla Chiesa una dimensione sacramentale. L'avvenimento degli avvenimenti, l'evento degli eventi è l'incarnazione, vita, passione morte e risurrezione di Cristo. Parlando degli apostoli, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dice che *"La loro fede nella Risurrezione è nata - sotto l'azione della grazia divina - dall'esperienza diretta della realtà del Risorto"* (n. 644). Al centro della rivelazione cristiana sta il mistero delle risurrezione, cioè il fatto misterioso, umanamente inspiegabile ma vero, storico che Cristo sia risorto dopo

essere veramente morto. Questo avvenimento non è una favola ma un evento che contiene in sé la certezza che la nostra morte sarà annullata dalla risurrezione del nostro corpo, in una dimensione eterna di salvezza o dannazione (paradiso o inferno). In questa prospettiva, gli avvenimenti della nostra esistenza terrena prendono una luce nuova e perdono il senso di assurdità che li caratterizza. Giovani e adulti, specialmente in alcune fasce di età, sono i grandi assenti, indifferenti o comunque scollati dalla vita ecclesiale. Sono coloro che prima definivo “cristiani delle circostanze”, e che, secondo alcuni esperti in questioni pastorali, si trovano “a metà del guado” e spesso tornano indietro o non sanno come andare avanti. Se guardiamo le nostre assemblee, rileviamo con facilità gli spazi lasciati vuoti da costoro che, interpellati, accampano varie motivazioni, non sempre vere, o dicono chiaramente che la proposta della Chiesa non li interessa affatto. Ci rendiamo conto che costoro vanno aiutati e sorretti nel cammino verso la “maturità della fede” con ineludibili scelte personali, che li facciano innamorare di Cristo, attraverso un nuovo annuncio del Vangelo. Dare per scontato che essi, avendo, in tempi remoti o prossimi, conosciuto “le cose di Dio”, come si diceva una volta, significa commettere un imperdonabile errore pastorale. La delicatezza dell’argomento ci interpella: riusciremo a scorgere e valorizzare tanti cammini, senza tentare di inquadrarli negli esistenti gruppi ecclesiali o, addirittura, spegnerli in modalità e forme di impegno ecclesiale ormai superati e anacronistici? Ne abbiamo bisogno tutti, anche noi ministri ordinati, per non cadere nel tranello di presentare le nostre idee, mentre presumiamo di annunziare il Vangelo. L’accoglienza o il rifiuto del mistero di Cristo dipendono molto dalla nostra mediazione di testimonianza e di annuncio, cioè dalla capacità di evocare Gesù come il vangelo: lieto an-

nunzio di speranza per l'uomo di oggi. "Per il popolo che ci è affidato, è diritto imprescrittibile e sacro ricevere la parola di Dio, tutta la parola di Dio, di cui la chiesa non ha smesso di acquistare una sempre più profonda comprensione. Per noi è grave e urgente il dovere di annunciargliela instancabilmente, perché esso cresca nella fede e nell'intelligenza del messaggio cristiano e dia testimonianza, con tutta la sua vita, della salvezza di Gesù Cristo" (*Paolo VI*, Esortazione apostolica all'episcopato cattolico, in "Insegnamenti di Paolo VI", vol. VIII, Tip. Pol. Vaticana, Città del Vaticano 1971, p. 1420 s). Papa *Montini* era solito ripetere che "Quello che gli uomini attendono non è tanto una sovrabbondanza di parole, quanto una parola che sia in consonanza con una vita più evangelica" (ivi, p. 1424). Alla presente riflessione allego le indicazioni pastorali scaturite da Verona e dal lavoro svolto in Diocesi dal gruppo presieduto da don Quirino. Raccomando vivamente tutti, ma in modo speciale i Parroci e i loro collaboratori pastorali a farne oggetto di riflessione personale e comunitaria al fine di ritmare su di esse il cammino di vita e animazione pastorale delle nostre comunità.

20. Concludo con l'immagine gloriosa del Crocifisso-Risorto e con un invito alla speranza che nasce dalla certezza di fede che "Cristo ha sommerso l'universo con flutti divini e santificanti. Egli fa scaturire per gli assetati una sorgente d'acqua viva, che zampilla dalla ferita che la lancia ha aperto nel suo costato. Dalla ferita del fianco di Cristo è uscita la Chiesa ed Egli ha fatto di Lei la sua Sposa" (*Origene*, PG 17,141). Cristo è il cuore pulsante per la salvezza di ogni creatura. Dio, in Lui, ci ha detto e dato tutto (*S. Giovanni della Croce*); ora attende la nostra risposta di credenti in cammino. "Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che

rende la vita libera, bella, grande... Egli nulla toglie e dona tutto... (la chiesa) "viva e giovane" (ha il compito di condurre gli uomini)" fuori del deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia col Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza" (e aiutarli) "a prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti per conquistare gli uomini al vangelo, a Dio, a Cristo, alla vera vita" (*Benedetto XVI, Omelia per l'inizio del ministero petrino, 19 aprile 2005*).

PROGETTO PASTORALE PER IL TRIENNIO 2008-2010

“E partirono senza indugio”

Comunicare il risorto: un'esperienza di relazione

Quale Chiesa per realizzare una testimonianza viva del Risorto? La stessa che lo incontrò nel cammino di Emmaus. Possiamo evidenziare tre icone da quel “camminare” di Gesù con gli apostoli:

1. Gesù in persona si accostò e camminava con loro

Vedere il Risorto è un'esperienza di conversione che deve coinvolgere tutta la comunità ecclesiale. Gesù che ad Emmaus si fa maestro nello spiegare le Scritture è l'unico maestro di questa Chiesa. Sotto la sua guida siamo chiamati a rileggere la nostra storia comunitaria, a rivedere ciò che siamo e come operiamo. Chiamati a testimoniare il Risorto, noi invitiamo chi incontriamo a venire e vedere la nostra Chiesa. È necessario che non solo essa sia accogliente e burocraticamente efficiente, ma che le varie strutture di partecipazione siano reali, che parlino di un corpo vivo di Cristo che evangelizza, vive la carità, testimonia il Vangelo.

Il primo anno del progetto pastorale dovrà costituire un momento di evangelizzazione e verifica della vita comunitaria e partecipativa della nostra chiesa locale.

2. Egli entrò per rimanere con loro

Cristo ci chiama a condividere con lui la responsabilità della salvezza. L'immagine della Vergine che si reca

a casa di Elisabetta annuncia già quanto avverrà ad Emmaus: il Signore si fa riconoscere nello spezzare il pane, ad Ain Karim, quello della carità, ad Emmaus quello del sacrificio. L'impegno di annunciare il Vangelo nel mondo che cambia si basa su questi due elementi fondamentali: solidarietà con l'uomo e immolazione al suo servizio. Il secondo momento (che non corrisponderà necessariamente al secondo anno, ma a quando avremo fatto una verifica del precedente programma pastorale), ci vedrà impegnati nell'annuncio capillare del Vangelo. Tale servizio sarà attuato attraverso una comunità che si lascia coinvolgere proprio dal programma di carità e sacrificio racchiuso nell'immagine di Emmaus. Circa le forme e le modalità di attuazione, senz'altro si farà uso delle esperienze già note e consolidate, ma anche di quanto le comunità sapranno far emergere attraverso l'originalità che le caratterizza.

3. E partirono senz'indugio

Si tratta qui di assumere un atteggiamento veramente profetico: cosa sarà la nostra Chiesa, dopo un forte impegno di evangelizzazione? Come sapremo accogliere la novità dei fratelli che andiamo ad incontrare? Il ritorno a Gerusalemme è principalmente uno scambio di fede: ciascuno racconta la sua esperienza. Non ci sono i migliori e gli altri, ma una comunità che celebra il Cristo incontrato su strade diverse. La nostra Chiesa è ricca di ogni fratello che vi fa parte, indipendentemente dall'orario della giornata o dalle modalità con le quali Dio lo ha chiamato nella sua vigna. Occorre sin d'ora superare la mentalità di una comunità che si fa predominio del sapere teologico o che possa in qualche modo ritenersi la migliore in un questa società. Siamo chiama-

ti tutti a compiere, ciascuno per la sua strada e con i suoi tempi, un cammino di conversione. L'evangelizzazione è solo un incontro di fratelli chiamati in tempi e modi diversi, che insieme scoprono l'azione della grazia.

A questo punto, quando il Signore ci guiderà a vivere questo terzo momento, saremo chiamati a interrogarci sul nostro modo di essere e vivere la Chiesa, sul significato delle nostre strutture e sulla possibilità profetica di rinnovarle.

L'organigramma della nostra diocesi

Come già annunciato precedentemente, ho proceduto al rinnovamento degli incarichi all'interno della nostra diocesi e alla riorganizzazione di determinati uffici. È mia intenzione far sì che questo intervento non sia solo un cambiamento di facciata, ma costituisca la base attraverso la quale concretizzare questo progetto pastorale.

A questo scopo oltre alla figura centrale e fondamentale di coordinamento del Vicario Generale, ho creato altri cinque vicari, affinché ciascuno con il proprio ruolo, possa rendere possibile quanto è stato pensato in questo progetto pastorale, raccogliendo le istanze nate dalla comunità ecclesiale negli incontri di quest'anno (riflessioni nelle vicarie e nelle parrocchie sul dopo-Verona, Assemblea di fine anno del 26-27 giugno u.s.).

Le due figure del vicario per l'Amministrazione e del vicario Giudiziale, sono prettamente legate all'attività burocratico-legislativa della Curia diocesana. Pur essendo apparentemente staccate dalla pastorale, esse sono comunque coinvolte per le loro parti a rendere possibile e agevole il presente piano pastorale. Anche a loro, come agli altri organismi diocesani, chiedo un particolare impegno nella formazione di una mentalità ecclesiale. Sarà perciò compito precipuo di questi uffici organizzare, sostenere ed, eventualmente, controllare il settore giuridico e amministrativo delle singole realtà. A sostegno dei consigli parrocchiali per gli affari economici, organizzeranno appositi corsi di formazione e, di seguito, ne verificheranno il funzionamento.

In particolare, però, mi soffermo sui ruoli e sulle attese circa l'attività dei vicari per la pastorale, per il laicato

e per la vita religiosa, nel primo momento di questo programma pastorale.

Al termine della visita pastorale, durante la quale farò la verifica di quanto attuato, procederemo a rendere concreti gli altri due momenti.

1. Vicario per la pastorale

Settori di competenza

A. Pastorale di base

- ◆ **Uffici per l'Evangelizzazione e la Catechesi**
- ◆ **Ufficio Liturgico**
- ◆ **Ufficio Missionario e la Cooperazione tra le Chiese**
- ◆ **Ufficio per la Pastorale Giovanile**
- ◆ **Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso**

B. Pastorale dell'Ambiente

- ◆ **Ufficio Pellegrinaggi, ANSPI, Sport e Tempo Libero**
- ◆ **Ufficio per l'Evangelizzazione della Carità**
- ◆ **Ufficio per la Pastorale dei Migranti**
- ◆ **Ufficio per la Pastorale della Famiglia; Consultorio Diocesano e C.A.V.**
- ◆ **Ufficio per la Pastorale della Salute**

La parrocchia diventi testimone e luogo dove la tradizione trova compimento attraverso la dottrina, i sacramenti, la liturgia e la vita, che aiuti sia i fedeli più attivi che quelli lontani a riscoprire le giuste radici della religiosità.

La parrocchia diventi luogo di discernimento comunitario nel quale i laici, con le loro competenze e profes-

sioni, possono e devono svolgere il ruolo di collegamento tra la chiesa e la società civile.

(dai Gruppi di studio dell'Assemblea diocesana 2007)

Il Vicario per la pastorale è il moderatore del Consiglio Pastorale. A norma dello proprio statuto, al più presto si procederà alla nomina dei membri del Consiglio stesso. Insieme ad esso il Vicario per la pastorale procederà all'attuazione concreta delle indicazioni nate dalla lettera pastorale e dall'Assemblea diocesana di giugno. In particolare occorrerà dare la priorità alla formazione specifica dei laici che operano nei nostri consigli pastorali parrocchiali e negli altri organismi di animazione e servizio sia a livello parrocchiale che diocesano.

2. Vicario per il laicato

Settori di competenza

- ◆ **Movimenti e Gruppi Ecclesiali**
- ◆ **Confraternite**
- ◆ **Associazioni**
- ◆ **Ufficio Scuola e pastorale Scolastica**
- ◆ **Pastorale della cultura**
- ◆ **I.S.S.R.**
- ◆ **Ufficio pastorale sociale del lavoro e per l'impegno Socio-politico**
- ◆ **Consulta per il laicato**
- ◆ **Ufficio per la comunicazioni Sociali**
- ◆ **Addetto stampa della Diocesi**

Ogni cristiano impegnato ha il dovere di mettersi alla scuola del Vangelo.

Promuovere la comunione tra i vari gruppi all'interno della Parrocchia: per fare questo è necessario formulare i gruppi alla comunione, magari attraverso un organo deputato alla coordinazione di questi, e incentivare momenti di dialogo costruttivo e di convivialità.

Necessita di pensare ad una azione pastorale che, se da un lato deve essere unitaria per tutta la diocesi, dall'altro non può dimenticare le diversità.

Il linguaggio dell'annuncio esprima il calore proveniente da relazioni affettive profonde anche nella vita ecclesiale.

(dai Gruppi di studio dell'Assemblea diocesana 2007)

Il Vicario per il laicato è il moderatore del Consiglio diocesano per il laicato (già Consulta per il laicato). In esso confluiscono i rappresentanti di tutte le aggregazioni laicali diocesane (confraternite, associazioni, movimenti, gruppi, pastorale scolastica, ufficio comunicazioni, ISSR, ecc.). La nomina di un vicario per il laicato nasce dalla constatazione della ricchezza costituita dalle aggregazioni laicali diocesane ed anche dalla esigenza che esse siano motore portante della vita diocesana. A questo scopo è necessario compiere un cammino formativo indirizzato particolarmente verso la sensibilità ecclesiale, onde evitare frazionamenti e individualismi.

3. Vicario per la vita religiosa

Settori di competenza

- ◆ **Religiosi e religiose**
- ◆ **Ordo Virginum**
- ◆ **Istituti di Vita Consacrata**
- ◆ **Istituti Secolari**

- ◆ CISM
- ◆ USMI

Le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino.

*(Dalla Lettera pastorale "In nomine Domini"
di Mons. Lucio A. Renna)*

Occorrono persone che consacrano la loro vita alla formazione dei giovani in un atteggiamento di collaborazione e dialogo reciproco tra strutture territoriali e parrocchia.

(dai Gruppi di studio dell'Assemblea diocesana 2007)

Il Vicario per la vita religiosa si coordina con un consiglio costituito dai responsabili dei vari settori. La vita religiosa maschile e, soprattutto, femminile è presente in diocesi con diverse attività apostoliche e formative. Soprattutto, però, i consacrati e le consacrate costituiscono il modello di quella testimonianza di vita che si fa evangelizzazione e carità nella vita ecclesiale.

Se per un verso è compito della diocesi rendersi sempre più conto della ricchezza di carismi di cui è costituita, d'altra parte è necessario aiutare tutti i consacrati a vivere pienamente la loro donazione nell'ambito della chiesa locale in cui sono chiamati ad operare. L'attività formativa, dunque, per un verso richiamerà l'importanza della testimonianza, per l'altro cercherà di coinvolgere i consacrati – pur nel rispetto delle individualità di ciascuno – ad un servizio sempre più comunione.

Conclusioni

Come si vede le linee generali del progetto pastorale tendono ad un impegno verso la formazione ad una vita ecclesiale reale, consapevole e vissuto. Questo sarà il senso della nostra testimonianza cristiana. Ovviamente non ci sono proposte concrete, perché saranno i singoli vicari con i rispettivi consigli a studiare le modalità di attuazione del progetto. Ad essi dovranno unirsi in modo capillare tutti consigli pastorali parrocchiali e i vari organismi e strutture diocesane.

Iniziare questo cammino, significa sin d'ora creare in ciascuno un senso di responsabilità e di urgenza nei confronti della vita ecclesiale. Sarà proprio su questa capacità di coordinarsi e partecipare che al momento opportuno si baserà la mia visita pastorale alla diocesi.

Mi auguro che tutte le componenti della nostra Chiesa si sentano chiamate a questo spirito di comunione e partecipazione, evitando di eludere o rimandare oltre il proprio impegno.

INDICE

SURGITE, EAMUS!	pag. 7
PROGETTO PASTORALE	
PER IL TRIENNIO 2008-2010	» 36
1. Gesù in persona si accostò e camminava con loro	» 36
2. Egli entrò per rimanere con loro	» 36
3. E partirono senz'indugio	» 37
L'ORGANIGRAMMA DELLA NOSTRA DIOCESI.	» 39
1. Vicario per la pastorale	» 40
2. Vicario per il laicato	» 41
3. Vicario per la vita religiosa	» 42
CONCLUSIONI	» 44